N. 228 — Sabato-Domenica 17-18 Agosto — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Sabato-Domenica 17-18 Agosto — N. 228

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'Italia dei nostri giorni

È il titolo di uno studio breve e sintetico che Napoleone Colaianni pubblica sulla *Revue des revues*, lizza internazionale aperta ai sociologi di tutti i paesi e di tutti i partiti.

Le pagine del focoso deputato di Castrogiovanni contengono giudizi crudeli, ma, almeno in parte, giusti pur troppo, ed esatti.

Potremmo chiederci se, veramente, una Rivista estera, per quanto cosmopolita, sia il campo più indicato per mettere a nudo le piaghe del proprio paese: o se, invece, non sarebbe più pietoso e più patriottico seguire il vecchio consiglio di Napoleone I: « *il faut laver son linge sale en famille.* »

Ma poichè, oramai, la lezione è data, ci rimane soltanto di prenderne atto, e trarne il miglior partito possibile. Le verità, anche le più dure, possono far del bene assai più che le rosee illusioni e l'ottimismo di comando fra cui vivono i Numi dell'Olimpo ufficiale.

Noi, poveri mortali esclusi dalle aure ambrosie e dall[illegible]ità di quegli Elisi..... artificiali, dobb[illegible]stare ascolto a tutte le voci di ra[illegible]che ci gridano di emendarci: sie[illegible]che voci di un figlio che, al cospetto [illegible] stranieri, svela le brutture della propria madre. Scarteremo quanto vi potrà essere di esagerato e di partigiano, ma dovremo essere avveduti abbastanza, da trar profitto dal resto.

⁂

Il dolore, la nausea, l'indignazione — così incomincia il Colaianni — sono i sentimenti dominanti tra gli amici dell'Italia, e tra i suoi figli migliori, allo spettacolo delle sue condizioni economiche, finanziarie e politico-morali.

Le condizioni economico-finanziarie sono — egli ammette — migliorate grazie ai provvedimenti, per quanto spietati, dell'on. Sonnino, e grazie alle buone condizioni del mercato monetario e del ceto finanziario. Ma non perciò è meno urgente la necessità di arrestarsi su questa via che tende a pareggiare aritmeticamente il bilancio dello Stato, senza preoccuparsi del bilancio economico della nazione.

Senonchè un pessimismo assai più severo appare giustificato, quando si considerino le condizioni morali del Paese, non nei riguardi della criminalità, ma nei riguardi della vita politica.

« Considerata sotto questo aspetto — scrive il Colaianni — la situazione presente dell'Italia offre manifestamente i fenomeni dell'imputridimento e della generazione più avanzata. »

Quali sono i fatti che corroborano questa durissima sentenza?

« Prima di tutto — risponde il sociologo siciliano — bisogna notare che il regime rappresentativo vi è gravemente alterato da quando Depretis ha inaugurato il trasformismo, cioè la confusione dei partiti politici, che costituisce oggi una « farsa odiosa ». Manca il senso della libertà, della legalità, della responsabilità. La violazione più sfacciata della Costituzione ha potuto aver luogo senza che il Parlamento — che dovrebbe esserne il custode — abbia richiamato all'ordine il Ministero. Il popolo l'ha tollerata con molle acquiescenza, rassegnandosi persino a veder riscossi i tributi non votati dal Parlamento: e la Magistratura suprema del Regno ha respinto le ragioni di quei pochi cittadini che volevano resistere alle prepotenze del Governo.

Bisogna per altro riconoscere — soggiunge il Colaianni, ripigliando l'idea esposta nel famoso articolo sul *Parlamento servile*, che suscitò tante ire alla Camera — che si riscontra una resistenza a questi metodi nell'Italia settentrionale: mentre essa va scemando nelle provincie dell'antico regno delle Due Sicilie, che sono « le più ignoranti e le più avvezze al servilismo ».

Le elezioni sono fatte dai ministri, dai prefetti, dalla Polizia, dai sindaci di nomina regia: e così si creano le maggioranze parlamentari, plasmate ad imagine del Governo, e disposte a divenire complici dei suoi abusi, delle sue violazioni, della sua immoralità.

Le discussioni parlamentari hanno perduto il carattere grande ed elevato di un tempo; ed il vecchio parlamentarismo italiano ha appena qualche superstite campione in Senato.

I partigiani del Ministero non lo appoggiano per convinzione politica: essi sono i rappresentanti delle classi dirigenti, delle classi facoltose, che, per paura dei progressi del socialismo, si stringono intorno a Crispi per l'energia ch'egli ha dimostrato in combatterlo, ancorchè nutrano un profondo disprezzo per lui.

Le requisitorie terribili del Cavallotti non hanno avuto azione immediata in Parlamento: ma hanno prodotto una viva impressione nel Paese « staccato ormai completamente dalla sua rappresentanza legale e dal Governo che ne emana ».

Ora un paese che persistesse a lungo in tali condizioni politiche e morali sarebbe destinato a perdere la sua indipendenza, o, almeno, a consumarsi nell'impotenza e nel disonore.

Senonchè — si affretta ad osservare il Colaianni — non mancano i segni di un risveglio. E questo risveglio potrebbe essere a danno delle istituzioni attuali se si dimenticasse affatto quanto diceva un giorno Silvio Spaventa: che la monarchia costituzionale non può governare senza la più scrupolosa moralità.

Il partito dei malcontenti si è affermato mandando al Parlamento 70 (?) fra socialisti e radicali: nelle elezioni amministrative, dando la vittoria ai clericali, e nelle politiche eleggendo le vittime dei Tribunali Militari e del domicilio coatto.

C'è nell'aria qualche cosa di grave; nella coscienza pubblica si prepara una rivoluzione. Un cambiamento radicale nella direzione politica e morale potrebbe scongiurarla a tempo? e questo cambiamento è possibile?

Questo — conclude il Colaianni — appartiene al regno delle profezie.

⁂

Tale il quadro che il deputato socialista ha tratteggiato dell' « Italia dei nostri giorni ».

Esso non contiene nulla che torni nuovo a chi studia attentamente le condizioni, purtroppo così dolorose, del nostro spirito pubblico. Con maggior temperanza di forma, con più serenità di criterii obbiettivi, anche noi abbiamo rilevato, man mano, molti dei tristi fenomeni che ora il Colaianni passa in rassegna sulla Rivista parigina.

Certo, accanto a queste note pessimiste condensate nella fosca sintesi del Colaianni, si potrebbero mettere quelle più consolanti che segnano un risveglio delle forze economiche non solo, ma anche delle forze morali del Paese.

Allora la dipintura riuscirebbe men tetra: allora scaturirebbe la persuasione che, per amore della patria nostra, noi nutriamo profonda: non esser lontana l'ora della rigenerazione, l'ora in cui l'onesto e savio aforisma di Silvio Spaventa apparirà come l'unico faro, fra le scombuiate onde della nostra politica.

Ad affrettare quell'ora, del cui avvento abbiamo salda e sicura fede, gioverà intanto l'indagine anche spietata dei nostri mali: venga essa dall'ala estrema ove siede il Colaianni, o dall'estremo opposto cui appartiene chi, come il Bonfadini, ha scritto l'analisi acuta (da noi riferita a suo tempo) sul « momento nazionale ».

L'amnistia pei condannati di Sicilia imminente?

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22,30:

Ho da fonte attendibilissima che il Ministero, impressionato dai voti unanimi espressi nei Consigli provinciali della Sicilia, testè radunatisi, per una pronta amnistia pei condannati politici a causa degli ultimi noti avvenimenti, non aspetterebbe il 20 settembre a promulgarla.

Pare che l'amnistia sarà generale e non parziale, come si è detto finora, per espresso desiderio del Re; il decreto relativo, a quanto mi si assicura, sarà pubblicato nella seconda metà di agosto e più precisamente fra il 25 ed il 30.

Perchè si sopprimerebbero i Dipartimenti di Napoli e di Venezia.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22,10:

Qualche giorno fa era corsa voce che al Ministero della marina si stesse studiando un progetto per sopprimere i Dipartimenti navali di Napoli e di Venezia.

Da fonte attendibile posso assicurarvi che questo è veramente l'intendimento degli uomini tecnici che più hanno influenza sulle deliberazioni del ministro.

La ragione per cui si sopprimerebbe il Dipartimento di Venezia è questa: che, non potendo, in caso di guerra, una potente flotta aver liberi movimenti nel porto di Venezia, essa non sarebbe di alcuna utilità per le operazioni di approvigionamento, nè potrebbe costituire una base strategica navale.

Inoltre, siccome in caso di guerra verrebbero tolti dalla laguna i segnali che indicano la via per l'entrata ed uscita delle navi (misura necessaria per rendere Venezia inespugnabile) accadrebbe che non solo le navi nemiche, ma neppure le navi italiane non potrebbero più nè entrare nel porto nè uscirne.

Però, anche togliendo il 3° Dipartimento da Venezia, essa conserverebbe il suo Arsenale e quindi, materialmente, non verrebbe a perdere nulla.

La chiusura della sessione.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

Ricorderete che quando nello scorso anno si prorogò la Camera, vi fu un'altalena di notizie sulla chiusura della sessione e sullo scioglimento della Camera. Sembra che una eguale altalena dobbiamo aspettarci ora: dopo avere assicurato che la sessione sarebbe prorogata, ieri un deputato ministeriale smentiva assolutamente la notizia. Vi noto anche questa, salvo a notarvi domani una notizia contraria, come cronista fedele.

Alla Consulta.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

Ieri, quantunque festa solenne, Adamoli ricevette alla Consulta il Corpo diplomatico, poichè in causa dell'assenza del ministro i ricevimenti erano sospesi da qualche tempo.

I nostri vini nell'Argentina.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

Notizie recenti giunte dalla Repubblica Argentina constatano il grande sviluppo preso dall'importazione dei nostri vini in quel paese, dove fino dal 1889 esiste una regia stazione enologica italiana. A cura di questa sarà tenuta in aprile 1896 un'Esposizione vinicola italiana.

Per l'aula parlamentare.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

Fra pochi giorni incominceranno i lavori di ristauro nell'aula parlamentare.

I lavori si limiteranno per ora nel consolidamento della cupola e nella riarmatura di tutto il legname. Alle fondamenta per ora non verrà messa mano, non essendovi necessità di farlo, fino a che quello che ora è in tela, legno e carta non verrà sostituito in muratura.

Servizio veterinario.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

È imminente la pubblicazione di una ordinanza di polizia veterinaria, con la quale saranno impartite ai prefetti alcune istruzioni concernenti questo importante ramo di servizio.

Lo spaventoso aumento delle aste giudiziarie.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,30:

Al Ministero delle finanze si è seriamente impensieriti dell'aumento notevolissimo del numero delle aste giudiziarie in danno di piccoli contribuenti che non sono in grado di pagare le imposte. Si calcola che in questo primo semestre le aste siano aumentate del 20 0[0].

Al Ministero delle finanze si studia il modo di riparare almeno in parte a tale guaio, che pregiudica gli stessi interessi dell'erario, perchè nella maggior parte delle aste non si ricava affatto la quota spettante al fisco.

Progetti in vista.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,50:

L'on. Sonnino alla riapertura della Camera presenterà qualche altro provvedimento finanziario, senza il quale il bilancio futuro presenterebbe ancora un notevole disavanzo.

Tra questi provvedimenti vi sarebbe anche la sistemazione del debito fluttuante, il cui ammortamento affatica troppo l'erario, obbligandolo a ricorrere ad espedienti che compromettono sempre più la situazione finanziaria.

L'on. Sonnino lascierà Roma durante le vacanze solo per pochi giorni. Egli si recherà a Livorno, dove studierebbe i suoi progetti. Di recente egli ha dichiarato ai suoi amici che se non potesse presentare il futuro bilancio in pieno assetto preferirebbe ritirarsi dal potere.

⁂

Il ministro Boselli, per applicare la legge sulle Assicurazioni, ha deciso di radunare alcuni rappresentanti delle Società assicuratrici per avere il loro parere.

Il regolamento interno.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 23,20:

Posso assicurarvi che l'on. Crispi non ha rinunziato al proposito di riformare in senso restrittivo il regolamento della Camera. Egli non ha voluto insistere presso i deputati perchè se ne occupassero prima delle vacanze estive per non fare perdere un tempo assai prezioso dedicato alla rapida e superficiale discussione dei bilanci; ma alla ripresa dei lavori parlamentari non transigerà su questo importante argomento, perchè, secondo l'onorevole Crispi, una riforma del regolamento si impone non solo per guarentire l'ordine nelle discussioni, ma anche per semplificare le medesime ed impedire ogni ostruzionismo.

Pei funzionari accusati nel processo di sottrazione dei documenti.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

La *Riforma* smentisce la notizia che vi telegrafai relativa al prossimo richiamo dei funzionari accusati nel processo di sottrazione di documenti. Ciononostante mantengo la notizia e vi aggiungo che la Commissione, riunitasi stamane dalle undici a mezzogiorno, deliberò in massima nel senso che già vi telegrafai, di richiamare cioè questi funzionari in servizio destinandoli a provincie lontane da Roma.

Magazzini di munizioni pel primo Dipartimento marittimo.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che istituisce presso il primo Dipartimento marittimo un magazzino di munizioni.

Non si conieranno monete per l'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

È infondata la voce corsa che si conieranno monete per l'Eritrea, giacchè nelle casse del tesoro ve ne sono per quattro milioni.

L'appalto pel grano.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

L'Amministrazione militare, in seguito agli esagerati prezzi richiesti dai fornitori di grano, si rivolgerà ai mercati esteri.

Nella nostra marina.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

Il 1° settembre p. v. il capitano di vascello (colonnello) Persico è destinato quale capo ufficio alla Direzione generale dell'Arsenale di Venezia in luogo dell'ufficiale di pari grado Graffagni.

Il tenente di vascello Dini Giuseppe si reca a Maddalena per imbarcare sulla torpediniera 145 in luogo dell'ufficiale di pari grado Caccce Arturo.

Il sottotenente di vascello Bruno Carlo sbarca dalla *Morosini* ed imbarca sul *Curtatone* a Massaua.

Il 12 corrente sono sbarcati dalla *Morosini* e dalla *Lepanto* gli allievi commissari Ciccone Francesco e Pasquinucci Adolfo per subire l'esame per l'avanzamento.

L'aiuto-contabile Barella Emanuele è collocato a riposo e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Polemica su quanto costa l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,30:

L'*Italia Militare*, polemizzando colla *Riforma* e coll'*Esercito*, afferma che non si potrà mai sapere quanto costi l'Africa.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta si legge che le spese d'Africa, confessate, dal giorno dell'occupazione al giugno 1891, e così in cinque anni e mezzo, salirono a L. 114,386,793.

Chi è adunque che può credere più ai calcoli della *Riforma*, la quale, non potendo certo sconfessare la cifra suddetta, che è ufficiale, vorrebbe farci credere che le spese d'Africa dal giugno 1891 al giugno 1895, e così in cinque anni, non ascesero che a lire 44,256,557 e così meno della somma stanziata in bilancio.

Notisi poi che nella sua relazione (novembre 1891) la R. Commissione d'inchiesta dice che nei detti 114 milioni non sono comprese tutte le enormi spese del materiale, delle armi e delle munizioni, dei viveri tolti dai magazzini d'Italia, ecc., ecc.

Riferendo per ultimo che la somma stanziata nell'Eritrea per il 1891 era di dieci milioni, la stessa Commissione concludeva col dire che una tale spesa, se fosse continuata, era un onere troppo grave per l'Italia. E allora la Colonia non era stata allargata fino a Cassala e al Tacazzè.

Questi fatti evidenti furono ampiamente e luminosamente provati da parecchi giornali. Ma al Governo, e per esso alla *Riforma*, preme che la verità non sia conosciuta, e, falsificando le cifre, gli ufficiosi, con a capo l'ufficiosissima *Riforma*, giungono alla conclusione che l'Africa costa pochissimo alla finanza italiana.

È un'applicazione della sincerità nel programma finanziario inaugurato da questo grande Ministero Crispi. Nè bisogna far le meraviglie. Il Governo è sempre coerente al suo programma nel presentare al pubblico il bilancio dell'Eritrea.

L'Italia paga a se stessa le dogane per i viveri e per le merci destinate alle truppe, e gli ufficiosi proclamano ai quattro venti che il traffico di Massaua è in aumento. Si vuole costruire una ferrovia che costa milioni?

Nulla di più facile. Si comincia collo smentire la notizia, data da noi per primi fin dall'aprile scorso, che si pensi seriamente a costrurre questa ferrovia; ma intanto la notizia, passando nel pubblico dominio, ha raddolcito i commenti che, appresa bruscamente, avrebbe suscitato senza dubbio alcuno. Dopo qualche mese un ufficioso ripete, con una franchezza che potrebbe più propriamente essere chiamata sfacciataggine, la notizia da esso stesso smentita e la si presenta sotto una luce benigna di economie.

E la ferrovia africana, che doveva nel mese di aprile costare milioni, nel mese di agosto rappresenta un'economia per la finanza.

Non esageriamo.

Il lettore troverà più sotto quanto a proposito della ferrovia Ghinda-Saati dice un giornale, il quale, malgrado le sue critiche al Ministero attuale, ha sempre serbato un non so che di ufficioso; si giunge a dimostrare che la ferrovia nuova importerebbe una economia di scale e più mila lire. Così si fanno i bilanci e così si scrive la storia.

L'*Italia Militare* ha torto di polemizzare cogli ufficiosi: perderà tempo e sapone. Ora è necessario far apparire al pubblico che l'impresa africana costa poco: e le cifre, grandi meretrici, vi si prestano meravigliosamente. Dopo tutto [illegible] aveva torto Grimaldi: la matematica è un'opinione!

Ancora la ferrovia Ghinda-Saati.

Leggiamo nel *Corriere di Napoli*:

Come già vi telegrafai, è fino dall'anno scorso che, per iniziativa del generale Baratieri, furono fatti gli studi di massima per una ferrovia economica da Massaua a Cassala per Ghinda e Cheren. In questi studi il resto del tronco di Ghinda fu valutato a circa 11 milioni, compreso gli interessi durante la costruzione. Cogli studi definitivi si vedrà di stabilire con esattezza quel costo, tenendo conto del corso stradale e dell'armamento già esistente fino a Saati, che andranno adattati e ridotti al nuovo scartamento uniforme, più pratico, stabilito in 75 centimetri, mentre quello esistente ora è di un metro. Da Saati a Ghinda ci sono molte difficoltà da superare per raggiungere l'altipiano, ed è quello il punto dove la costruzione riuscirà più ardita e costosa. Una ventina di persone fra ingegneri, aiutanti e assistenti partirà nel settembre per l'Eritrea per mettersi subito all'opera.

Il personale tecnico è stato scelto fra il migliore del servizio costruzioni delle Meridionali. Sarà diretto dall'ingegnere Cagnoli, coadiuvato dall'ingegnere Serani, che già accompagnò nella Colonia l'ing. Parneri per gli studi di massima.

Gli studi sul terreno potranno essere compiuti nel mese di marzo 1896. Dal mese di marzo a quello di luglio sarà eseguito il lavoro di tavolo, messo, cioè, in carta il progetto e compilata la relazione.

Il Governo coloniale si riserverà di decidere quando saranno compiuti gli studi definitivi, se fare costruire o no il tronco per proprio conto per poi assumerne direttamente l'esercizio. La costruzione fino a Ghinda potrà essere ultimata in 18 mesi o due anni al più. Si dice che è un tronco della massima importanza, trovandosi sulla direttrice tanto verso Cassala e il Sudan che verso Adigrat, Adua e l'Etiopia, e sarà sempre necessario, sia che si prolunghi, in avvenire, la ferrovia verso un lato o verso un altro. Avrebbe poi, si dice, per beneficio immediato quello di sopprimere l'estate affannosa di Massaua, potendosi, in un paio d'ore, raggiungere l'altipiano, dove l'aria è fresca e salubre, e rendere utilizzabili gli estesi terreni fertilissimi dell'altipiano stesso e avvicinare l'Asmarà.

Riguardo alla spesa di esercizio si calcola che sarebbe di una passività di 200 mila lire; ma si risparmierebbero 180 o 200 mila lire annue di trasporti militari, e, dedottene altre 130 o 140 mila, quali costa ora la linea di Saati, si avrebbero dalle 310 alle 340 mila lire di economia, contro una spesa presunta di 200 mila lire, più gli interessi e l'ammortamento del capitale occorrente per la costruzione del tronco.

Baratieri lascia Rovereto.

La *Stefani* ci comunica da Rovereto, 16:

Baratieri è partito ieri salutato alla Stazione dalla cittadinanza ed accolto festosamente dalla popolazione delle valli del Non e del Sole, ossequiato dagli alpinisti convenuti al Congresso a Cavarese.

Baratieri pernottò a Malè; oggi arriverà a Ponte di Legno.

Notizie dalle campagne.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 16:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di agosto.

Le pioggie tornarono di gran giovamento alla campagna, le cui condizioni sono in generale soddisfacenti, ma ovunque è desiderata nuova pioggia e specialmente nel mezzogiorno, dove la siccità prolungata produrrebbe danni di qualche entità al mais. La peronospora si è arrestata, perciò le condizioni delle viti sono molto migliorate. Il raccolto del frumento nelle regioni meridionali è risultato in generale, piuttosto scarso. Bene i foraggi e gli ulivi.

Una riserva significante della Russia sulla politica africana.

La *Gazzetta di Mosca* dichiara che la Russia non interverrà direttamente ed attivamente in una guerra fra l'Italia e l'Abissinia, ma si riserverà il diritto di intervenirvi per il momento in cui si decideranno le sorti dell'Abissinia.

Un attentato contro il Coburgo.

Telegrafano da Londra alla *Indépendance Belge* esser corsa voce di un attentato contro il principe Ferdinando di Bulgaria. Si sarebbe tentato di fare deragliare il treno che conduceva il giovane sovrano da Carlsbad a Sofia. Mancano particolari.

La grave situazione in Sicilia.

I disordini di Buccheri.

Abbiamo da Palermo, 15:

Non avevo torto di scrivere recentemente che la situazione nell'isola non era affatto rassicurante.

Ne abbiamo una nuova prova negli avvenimenti di Buccheri, piccolo Comune presso Palazzolo Acreide.

Quivi da molti giorni esisteva un gravissimo fermento popolare, ritenendosi dai contadini che gran parte dei terreni comunali siano stati usurpati da alcuni latifondisti.

Finalmente, ier l'altro, in seguito a una riunione in cui furono pronunciati violenti discorsi, circa cinquecento contadini, armati di zappe, badili, fucili, pistole, coltelli e lunghi ferri acuminati come spade, insorsero, dirigendosi verso la campagna. Essendo domenica, tutti i contadini si trovavano entro l'abitato.

I disordini scoppiarono dopo la Messa. Fu un allarme generale. Si chiusero case e botteghe, anche perchè la folla, irritata, emetteva grida feroci di morte.

Si temette da un momento all'altro di veder ripetute le stragi e i saccheggi che funestarono Gibellina, Valguarnera, Pietraperzia, ecc., nei giorni nefasti che precedettero lo stato d'assedio.

Il paese era assolutamente sguernito di truppe e di agenti di pubblica sicurezza.

Le poche guardie campestri dovettero fuggire non potendo far argine al mar tempestoso della folla minacciosa che si avanzava.

La quale incendiò e distrusse l'ubertoso feudo della contrada *Albori*, un magnifico latifondo.

Quindi i contadini invasero i terreni comunali e se li divisero fra loro, affannandosi a far sorgere tosto dei segnali con piuoli di legno e pietre per mantenere i confini.

Successero anche violenti risse tra quegli improvvisati conquistatori per la scelta delle terre; chi preferiva l'una, chi preferiva l'altra, ecc., ecc. Le donne gridavano, strepitavano, minacciavano più degli altri, come sempre; capitanavano i tumultuanti con i capelli al vento e coi brandelli di lacere vesti tenuti in alto su canne come bandiere senza un definito colore.

Infatti nessun carattere politico ebbero i moti. Non comprendono affatto i nostri contadini la teoria socialista del possesso collettivo della terra; il loro sogno, invece, è antisocialista; diventare, cioè, tutti proprietari, dividendosi le terre che oggi posseggono soltanto i fortunati ed egoisti latifondisti.

Col motto d'ordine della divisione delle terre si tentò la rivoluzione del 1893.

Ed oggi i moti di Buccheri sono gravi come sintomo pericoloso di un'agitazione che potrebbe estendersi, come le notizie da molti altri Comuni di varie provincie fanno credere.

Infatti, da parecchie località si è telegrafato al generale Mirri chiedendo invio di truppe.

Cento uomini furono mandati a Buccheri per ristabilire l'ordine e sloggiare i contadini dai terreni occupati.

L'ordine è già ristabilito, ma l'agitazione continua: la legge ha vinto un'altra volta, ma la fame impera ancora e la fame è trista consigliera.

L'urgenza di una legge sui demani comunali, approvata dal Senato e seppellita alla Camera e di un'altra legge sui latifondi non può essere messa in dubbio.

Intanto che si fa? che si aspetta?

⁂

Un altro voto a favore dell'amnistia è stato emesso ieri sera dal Consiglio provinciale, che è una delle assemblee più conservatrici della Sicilia e dove abbondano gli amici politici dell'on. Crispi.

Il marchese Ugo — rieletto presidente del Consiglio all'unanimità — ha invocato la clemenza sovrana, e il Consiglio si è associato a queste parole.

La manifestazione ha una grande importanza.

Congresso medico di Bordeaux

ROUX E MARAGLIANO.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 15 agosto.

(A Carè) — Il Congresso di medicina di Bordeaux, dopo di avere terminato lo studio delle tre grandi quistioni che formavano oggetto dei rapporti preventivi cominciò ad occuparsi delle comunicazioni individuali.

Fra gli argomenti trattati, contribuirono in modo non dubbio a rendere particolarmente interessante la seconda fase della sapiente riunione le descrizioni fatte dei signori Lesque e Nivière dei risultati sperimentali per la disinfezione dei locali abitati dai malati di tubercolosi.

Le relazioni dei signori Bordier, Gilles, Bergonié, Debedad, e Geoffroid intorno alla elettroterapia ed al massaggio, le proposte del Della Torre relative alla gravidanza, e di tanti altri insigni specialisti di ginecologia e di ostetricia, dimostrarono quanto sia incessante il progredire della scienza nelle sue conquiste.

Ma, come il telegrafo ha annunziato, la comunicazione del professore Maragliano, riguardante la capitale scoperta da lui fatta, per la quale può arrestarsi il cammino della tubercolosi, tanto estesa e finora incurabile, ha avuto gli onori della radunanza.

Era naturale che intorno ad un fatto destinato ad interessare la Stampa di tutti i paesi, ampiamente dovesse svilupparsi la mania dell' « interview », tanto in uso in questo scorcio di secolo.

Ed è per questo che un giornale ieri sera uscì recando la primizia delle impressioni di un illustre personaggio ricevute all'annunzio della scoperta.

Il dottor Roux, l'eminente direttore del laboratorio Pasteur, era rimasto, a quanto sembra, assai sorpreso dalla comunicazione dello scienziato italiano, di cui da poche ore solamente aveva avuto contezza.

« Ho letto attentamente — avrebbe egli dichiarato — le relazioni giunte da Bordeaux che trattano di questo nuovo procedimento, ma non ho potuto trovarvi alcuna indicazione precisa che mi abbia permesso di formarmi una opinione.

« Noi non sappiamo se il dottore Maragliano distrugga i bacilli, o, se invece, li mantenga nell'organismo, impedendo loro di nuocere. Noi ignoriamo del pari in quale modo egli ottenga il suo siero, ciò che sarebbe essenziale di conoscere.

« Senza dubbio, tutto è possibile, e io mi guarderei dal negare un metodo, il giorno che fossi chiamato a consultarne i risultati. Ma prima di pronunziare un giudizio occorre avere lungamente studiato ed essersi procurato l'agio di esaminare minutamente i casi nei quali la cura venne esercitata. In una parola, faccio le mie riserve. Non nego, ma aspetto. »

Essendo assente il dottore Bouchard, presidente del "Congresso di Bordeaux, l'egregio confratello della sera pensò che il dottore Becker, che sostenne a Roma il suo metodo davanti al Congresso dello scorso anno, avrebbe potuto fornire una curiosa appreciazione.

Ed il dottore Becker, che stava appunto redigendo per una Rivista medica un articolo intorno alla scoperta del professore Maragliano, posata la penna, così si espresse:

« Abbiamo letto con attenzione le speranze che sono spuntate nello spirito del dottore italiano in seguito alle sue iniezioni di siero così detto specifico: noi non vi abbiamo trovata cosa alcuna che non sia già stata detta da tutti coloro che impiegarono il siero nella cura della tubercolosi e che diversifichi da quanto annunzia, per la ventesima volta, il dottore Giulio Chéron, all'Accademia delle scienze, per bocca del professore Potain. »

Era indispensabile, dopo tali parole, di conoscere l'opinione di questo eminente professore. Essa trovasi nel *Bulletin Médical* del 14 agosto 1895. Alla pagina 177, colonna 1ª, il professore Potain, dopo avere fatte alcune osservazioni intorno ad una nota del dottore Chéron, riguardante la iperglobulia istantanea per stimoli periferici così si esprime:

« Si può ripetere questo esperimento, e si possono ottenere questi risultati, iniettando sotto la pelle un liquido qualunque alla condizione che esso non sia velenoso. »

Dal canto suo un redattore del *Figaro* è pieno di diffidenza verso la nuova salutare scoperta, e ricorda quanto costò l'avere prestato fede alle parole del professore Roberto Koch, che era di altra tempra da quella del Maragliano.

Se non esistesse in Prussia una città che si chiama Berlino; se non vi fosse in questa città una strada battezzata Closterstrasse, in quella strada un laboratorio di bacteriologia, e in quel laboratorio un professore che si chiama Koch; oppure se tutti avessero sei anni di meno sulle spalle, il signor Maragliano, professore della Università di Genova, sarebbe da tre giorni l'uomo più popolare del mondo.

Ma cane scottato dall'acqua calda ha paura anche della fredda, e il ricordo della famosa linfa berlinese, che fece tanto chiasso nel 1890, è là per raffreddare gli entusiasmi.

Il metodo del sapiente italiano è seducente. Esso è frutto dello studio indefesso di tre anni, e, sopra ottantatrè malati di tubercolosi, è riuscito a guarirne sessantuno. Ma come l'autore di esso ha raggiunto questo miracoloso risultato?

Le spiegazioni che egli dà non sono di una lucidezza perfetta.

Molto tempo prima del Maragliano, il Richet, l'Hericourt, il Filleau, in Francia, il Babès in Romania, il Paquin agli Stati Uniti, ed altri in Germania ed in Italia avevano tentato di ridurre il bacillo alla ragione, inoculando al paziente sangue di animali refrattari alla tubercolosi. Quale è la differenza che passa fra l'opera del Maragliano e i tentativi anteriori? Perchè e con l'aiuto di quale particolare sarebbe egli riuscito dove gli altri fallirono?

È inutile il dire che il Maragliano non pretende che il suo nuovo sistema sia una panacea universale. Esso anzi pone in guardia l'umanità contro una esagerazione troppo naturale.

« Non bisogna — dice egli stesso — nè pensare nè pretendere di ottenere cose impossibili. Non si può giudicare della efficacia di un nuovo metodo valendosene solo contro le forme avanzate di una malattia, quando vi hanno nei tessuti lesioni profonde, e quando l'organismo è talmente deteriorato da non potere più contribuire quanto sarebbe necessario.

« La sieroterapia antitubercolosi può essere utile e ragionevolmente fare sperare la guarigione nei casi esenti da focolari distruttivi.

« Non ignoro che tutti quelli che, medici o no, pretenderanno di avere un mezzo capace di guarire gli affetti da tubercolosi arrivati agli ultimi momenti della vita, si dorranno perchè non avranno potuto ottenere il loro scopo. Ma sono persuaso che tutti coloro i quali con un buon siero avranno curato malati suscettibili di cura, con i loro successi, confermeranno il mio. »

D'altronde, se mille congressisti riuniti a Bordeaux hanno applaudita la lettura della comunicazione, e se il professore Bouchard ha fatto, in nome del Congresso, congratulazioni al Maragliano, è forza credere che, in riassunto, gli effetti da esso ottenuti non sieno, come taluni insinuerebbero di fare credere, gli stessi che quelli prodotti dalla iniezione di un liquido qualsiasi.

L'approvazione unanime di un Congresso di scienziati conforta a ritenere assai più fuori di luogo lo scetticismo preconcetto del Backer, del Potain e degli altri, che il prudente riserbo dell'illustre Roux.

La nuova Rendita 4 50 per cento.

La Direzione generale del tesoro ha emanato istruzioni per la conversione, secondo la legge 22 luglio 1894 e la legge 8 agosto 1895 (allegato L) dei titoli del Debito dello Stato in Rendita consolidata 4 50 per cento esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura. Notasi:

1° Con pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* si indicherà il giorno in cui si incominceranno le operazioni di conversione nonchè le modalità relative;

2° Alla Rendita consolidata 4 50 0/0, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, pagabile soltanto nel Regno si estendono le disposizioni di legge regolanti il Gran Libro e il servizio del Debito pubblico dello Stato;

3° Le iscrizioni del Consolidato 4 50 0/0 netto si faranno con decorrenza del godimento dal primo giorno del trimestre in cui si eseguiranno, cioè: dal 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio, 1° ottobre e il pagamento delle rispettive rate di Rendita si farà esclusivamente nel Regno alla scadenza di ciascun trimestre.

4° Le iscrizioni al portatore ed iscrizioni miste del Consolidato 4 50 per cento netto si distingueranno in serie di lire tre, sei, nove, diciotto, quarantacinque, novanta, centoottanta e novecento.

Le iscrizioni nominative potranno essere di lire tre e qualunque somma multipla di tre.

5° La nuova Rendita consolidata 4 50 per cento netto per effetto dell'articolo di legge 8 agosto 1895 non sarà oggetto di conversione a tutto il 30 luglio 1900;

6° La conversione è facoltativa pei portatori di titoli ammessi alla conversione, salve le disposizioni speciali riguardanti il riscatto dei buoni del tesoro a lunga scadenza.

Questi buoni, quando sia trascorso il triennio dalla data d'emissione sopra domanda del presentatore, potranno rimborsarsi dal corrente esercizio finanziario 1895-96 mediante tanta Rendita consolidata 4 50 0/0 netto in valore capitale quanta valutata al corso di Borsa di Roma del giorno in cui i buoni siano presentati pel rimborso, se ne possa acquistare col capitale rappresentato dai buoni medesimi, purchè il corso della Rendita consolidata 4 50 per cento netto non sia sotto alla pari.

Il parere sul ricorso Marescalchi uscirà il 23 corrente.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 23,50.

Quest'oggi il consigliere Tiepolo presentò al Consiglio di Stato la relazione da lui stesa a proposito del ricorso Marescalchi contro la propria destituzione da consigliere delegato presso la Prefettura di Bologna in seguito ai noti incidenti per le assegnazioni a domicilio coatto.

Il parere del Consiglio verrà pubblicato venerdì prossimo 23 corrente.

Il nuovo sotto-prefetto di Saluzzo.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 12,20:

A sotto-prefetto di Saluzzo, in sostituzione del cav. Scrinaglia collocato in riposo, è stato nominato il conte Carlo Brizio, già sotto-prefetto a Mirandola.

I sindaci di nomina regia.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 23,50:

Al Ministero dell'interno sono già pervenute le proposte dei prefetti per la scelta dei sindaci (circa 7000) di nomina regia.

La scelta verrà fatta entro la settimana.

Il centenario di Sant'Antonio da Padova.

La *Stefani* ci comunica da Padova, 16:

Si sono inaugurate oggi le feste del 7° centenario della nascita di Sant'Antonio, con solenni funzioni nella Basilica. Vi assistettero molti vescovi alti prelati e gran folla.

È oggetto di ammirazione l'altare di Donatello, preziosa opera d'arte ricostruita sotto la direzione dell'architetto Boito.

Le feste dureranno tre giorni.

Vino italiano rifiutato a Scutari.

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 16:

La dogana ottomana di Scutari (Albania) erasi rifiutata di ammettere in entrata una certa partita di vino importata colà dall'Italia, dichiarando quel prodotto adulterato e contenente ingredienti nocivi ai consumatori.

In conformità alle istruzioni impartite dal Governo italiano, l'Ambasciata di Costantinopoli fece sottoporre un campione di quel vino all'analisi chimica, che stabilì in modo perentorio la purità e la salubrità del vino importato a Scutari, cosicchè le Autorità ottomane ordinarono telegraficamente perchè fosse tolta ogni difficoltà alla consegna della merce destinatavi.

La chiusura del Congresso per la pace.

La *Stefani* ci comunica da Bruxelles, 16:

Oggi ebbe luogo la chiusura della conferenza interparlamentare per la pace. Fu importantissima pella presenza dei ministri del Belgio e delle presidenze delle due Camere. Si è votato un progetto da sottoporsi all'approvazione delle Potenze per una Corte permanente internazionale, a cui dovrà deferirsi l'esame delle vertenze fra le varie Potenze. I rappresentanti belgi, olandesi, svizzeri, danesi promisero di portare la questione ai loro Parlamenti onde prendano l'iniziativa per un'applicazione parziale. Si è approvata per la sede prossima della conferenza Budapest.

I deputati rumeni fecero riserve, ma dichiarazioni del presidente a nome della Conferenza pacificarono i deputati ungheresi e rumeni, sperando di poter trovare un mezzo di conciliazione in un prossimo avvenire. I rappresentanti esteri furono festeggiatissimi.

Combattimento fra gl'insorti e gli spagnuoli.

La *Stefani* ci comunica da Avana, 16:

Quattrocento insorti attaccarono il forte Kemblaso fra Puerto Principe e Nuevitas difeso da 16 uomini. Gli spagnuoli ebbero 3 morti e 12 feriti; gli insorti 2 morti e numerosi feriti. I rinforzi giunti dispersero gli insorti.

L'accordo franco-svizzero.

La *Stefani* ci comunica da Berna, 16:

Il Consiglio di Stato approvò il 26 ottobre l'accordo commerciale franco-svizzero che divenne così definitivo.

Il successore di Schenk.

La *Stefani* ci comunica da Berna, 16:

L'assemblea federale elesse con 136 voti il colonnello Muller, presidente della città di Berna, consigliere federale in sostituzione del defunto Schenk.

Operai condannati per aver battuto un inglese.

La *Stefani* ci comunica da Alessandria d'Egitto, 16:

Cinque operai indigeni, rei di avere battuto un inglese a bastonate, furono condannati a tre mesi di carcere. Tale condanna è giudicata dagli inglesi insufficiente.

Il Congresso antifillosserico

Abbiamo da Cuneo, 16:

Oggi, alle ore 14, si è inaugurato solennemente il Congresso antifillosserico, presenti un ragguardevole numero di congressisti, i quali aumenteranno domani essendo annunziato l'arrivo di una ventina di viticultori degliesi.

Mentre si stanno per iniziare i lavori, noto tra i presenti: il senatore Felice Garelli, il cav. Sebastiano Lissone, il geometra cav. Fantini, il cav. Cotta, il comm. Borda, il cav. Strucchi, il prof. Jemina Augusto, segretario del Consorzio, il prof. Grazzi-Soncini, direttore della scuola d'Alba, il prof. Colombo, il prof. Cavazza, rappresentante il Consorzio siciliano, il cav. Natale Vassallo, 18. Pantini conte Antonio (Pavia), l'ammiraglio Arminjon, il cav. Lanza, l'ingegnere Gavazza, l'ing. Pellegrini, il prof. Alerato, Turco don Carlo, l'avv. cav. Dalmazzi, Calderara, il cav. Rostagno, Piemonte Luigi, delegato-capo del Consorzio antifillosserico, l'avv. cav. Falco, segretario del Congresso, Casa Agostino, ecc., ecc. È assente, perchè indisposto, il presidente del Congresso conte G. Di Rovasenda.

Il sindaco comm. Bocca prende posto al tavolo presidenziale e pronuncia un applauditissimo discorso, salutando gli intervenuti e accennando all'immensa iattura che si acquistano tutti gli egregi che combattono strenuamente per tenere lontano dai nostri ubertosi vigneti il terribile insetto distruttore.

Rammenta il Congresso tenutosi in Mondovì l'anno scorso e deplora l'assenza, per malattia, del conte di Rovasenda.

Il senatore Garelli, a nome dei congressisti, porge cordialissime grazie al sindaco per la ospitalità squisita e dice bene sperare dal presente Congresso.

L'avv. Dalmazzi, a nome della Commissione ordinatrice del Congresso, saluta i convenuti e ringrazia sindaco, Municipio e Camera di Commercio per il loro validissimo appoggio. Dice dei danni della fillossera e della bontà della causa che guida coloro che intendono conservare all'Italia tanta parte del suo patrimonio.

Il cav. Lissone, presidente della Commissione provinciale di viticultura, assunta la presidenza provvisoria del Congresso, propone siano nominati presidenti onorari il sindaco comm. Bocca e il senatore Felice Garelli, e presidente effettivo il conte di Rovasenda. La proposta è accolta da unanimi applausi.

Il senatore Garelli accetta, dopo qualche riluttanza, la direzione dei lavori del Congresso. A vice-presidenti, su proposta del cav. Jemina, vengono nominati il cav. Lissone, il cav. Cotta, il comm. Borda, il cavaliere Lanza e il cav. Gavazza.

Il prof. Jemina e il cav. Falco sono riconfermati a segretari, ed a vice-segretari i signori Calderara e Colombo.

Dopo lettura delle numerose adesioni, il Congresso, giusta l'ordine del giorno (che a suo tempo pubblicasto), intraprende i suoi lavori.

L'assemblea manda un telegramma al conte Giuseppe di Rovasenda, facendo voti per una pronta guarigione.

Il prof. Jemina riferisce sui lavori del Consorzio antifillosserico dall'ultimo Congresso di Mondovì.

Piemonte Luigi propone un invio di telegramma all'avv. Giordano, deputato provinciale di Torino, per eccitarlo a propugnare il concorso obbligatorio delle provincie consorziate nelle opere di difesa.

Dopo una non breve discussione, Garelli, presidente, propone si metta ai voti l'invio del suddetto telegramma, e la richiesta che le spese per la difesa contro la fillossera siano inscritte fra le spese obbligatorie nei bilanci delle provincie.

Il Congresso approva.

Si dà lettura del bilancio 1895 risultante in un attivo di L. 12,795 e in un passivo di L. 11,167 con un civanzo quindi di L. 1628.

Piemonte Luigi dà spiegazioni particolareggiate intorno alle esplorazioni eseguite in su quel di Uriga e di Tenda. Quest'ultimo Comune venne trovato immune. Nel Comune di Briga si distrussero circa mille ceppi su mille metri quadrati di terreno.

Si continua nella distruzione delle ultime scintille palesatesi. In territorio di Porto Maurizio le cose vanno bene; in due Comuni limitrofi — al lato orientale — di detta provincia non si rinvennero che due centri di quattro ceppi. Anche a Diano Marina e Diano Castello la fillossera è scomparsa. Le esplorazioni continuano in Valle Argentina con la massima alacrità, e spera si distruggerà l'insetto anche ivi completamente.

Vassallo dà schiarimenti sul campo sperimentale di Porto Maurizio, impiantato allo scopo unico di sperimentare la durata delle viti fillosserate. Propone s'impiantino in Liguria vivai di viti americani per la ricostituzione dei vigneti.

Garelli ritiene che l'iniziativa dei campi sperimentali spetti unicamente al Governo. Propone si esprima un voto in proposito.

Fantini fa alcune considerazioni sui campi sperimentali, sia per quelli che hanno per iscopo di far conoscere la resistenza dei vitigni nella fillossera.

Trova che, per quanto riguarda i secondi, si debbano assolutamente lasciare all'iniziativa privata.

Ricorda le proposte già fatte a tale riguardo in seno della Commissione Ampelografica e gli studi iniziati dal Cavazza presso la scuola di Alba e nel circondario. Conchiude invitando il Congresso ad emettere un voto per raccomandare all'iniziativa delle Associazioni agrarie, dei corpi morali e dei privati viticoltori a fare le esperienze per la adattabilità dei vitigni americani resistenti la fillossera.

Jemina si associa.

Strucchi dà assicurazioni per promuovere un sussidio da parte della Camera di commercio di Alessandria.

Borda propone che i costituenti il Consorzio paghino un contributo.

Il Congresso approva il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, ritenuta la necessità dei campi sperimentali, invita il Consorzio a raccomandarne la istituzione al Governo ed ai privati, distribuendo a questi i vitigni necessari, raccogliendone e rendendone pubblici i risultati ottenuti. »

Si rimanda la prosecuzione della discussione a domattina alle ore 8.

***

Il banchetto fissato per domenica ha luogo invece domani, alle ore 18, all'*Albergo Barra di ferro*.

La Stampa è largamente rappresentata.

ANCORA LA CATASTROFE ALPINA sopra Courmayeur.

Ci scrive s. e. da Casale Monferrato, 16:

Un telegramma del procuratore avvocato Giovanni Minazzi ha recato qui nel pomeriggio di ieri la penosa notizia della morte del signor Carlo Dominione, i cui particolari sono stati ansiosamente letti nella *Stampa* di stamane, solo giornale del Piemonte e di fuori che desse la dolorosa notizia.

Perchè il signor Dominione era in ogni sua cosa sommamente circospetto e guardingo, non si giungeva qui a comprendere come egli si fosse spinto ad un passo alpestre arrischiato.

Il caso non poteva essere più fatalmente strano.

Il signor Carlo Dominione, non ancora a 55 anni, avendo ereditato dal padre — proprietario di una avviatissima cappelleria ed accreditato produttore e negoziante in vini — una considerevole sostanza, erasi ritirato da parecchi anni dal commercio, continuando a vivere quietamente in Casale con una sorella, che qualche anno fa venne a morire, così che egli restò solo con una cognata.

Ogni anno faceva gite estive, non certamente malagevoli, tanto meno ardimentose; egli non rinunziava mai a tutti quei comodi ed a tutte quelle garanzie che gli erano suggeriti dalla sua eccezionale calma e prudenza; lo stesso suo incedere era sempre uniforme e lento come la sua parola sempre ponderata e sommessa.

E proprio al signor Carlo Dominione — vedi ironia della sorte — era riservata la tragica morte dell'ardito alpinista!

Egli era qui assai amato e stimato per la squisita bontà dell'animo suo, la gentilezza dei modi, la rettitudine, spinta allo scrupolo, in ogni suo atto.

Alieno dalle brighe politiche ed amministrative, ricusò sempre le cariche pubbliche che gli venivano offerte: solo fu zelante ed operoso amministratore della Banca Agricola industriale di Casale, di cui era fra i principali azionisti.

Il signor Carlo Dominione era assente da Casale da dieci o dodici giorni; prima era stato a St-Vincent, poi si recò a Courmayeur, ove aveva indotto a recarsi l'amico suo, avvocato Minazzi, col quale già si era trovato nella prima località.

La salma verrà trasportata a Casale nella tomba di famiglia.

Il luttuoso fatto è oggi argomento di ogni discorso, ed è unanime il rimpianto per la miseranda fine del povero signor Dominione.

Abbiamo dato la triste notizia, telegrafataci da Saint-Didier, della disgrazia alpina successa sul monte Crammont, sopra Courmayeur.

Diamo su questo monte i seguenti cenni, desunti dall'ottima *Guida della Valle d'Aosta* di Casanova e Ratti. Essi varranno altresì a dimostrare come anche i luoghi più facili possano in montagna divenir causa di funesti accidenti, ove faccia difetto una costante prudenza; sicchè sarebbe ingiusto eccezionare sempre, colle disgrazie come quella or avvenuta al Crammont, le difficoltà dell'alpinismo, che invece sono appena relative e tutt'altro che straordinarie.

***

L'escursione al monte Crammont è l'escursione classica per eccellenza che dalla maggior parte dei villeggianti di Prè Saint-Didier e di Courmayeur si cerca di compiere almeno una volta durante il soggiorno nella valle. La fama del monte Crammont come belvedere alpino non è nè usurpata nè esagerata; anzi non sarà mai abbastanza diffusa ed apprezzata quanto si merita perchè ogni persona s'imponga di recarsi ad ammirare il sublime spettacolo del colosso delle Alpi, della più alta montagna d'Europa, la quale interamente si svela nella sua incomparabile maestà, nella sua intima struttura, nei dettagli e nei fenomeni più svariati che possa produrre la natura nelle eccelse regioni dei monti.

Dal dì che l'illustre geologo ginevrino H. B. De Saussure scrisse parole entusiastiche sul panorama visibile dalla vetta del Crammont, sulla quale egli era salito due volte, nel 1774 e nel 1778, fu un accorrere crescente di studiosi e di ammiratori, stranieri in gran parte, e s'aumenterà certo ancor più l'affluenza pel maggior contingente di viaggiatori che la ferrovia va riversando nella Valle d'Aosta.

La salita è breve, facile e comoda, sì che la compiono di frequente delle comitive numerose, a cui prendono parte talora delle signore e dei fanciulli. S. M. la Regina Margherita la compì felicemente il 16 agosto 1896, assistita nell'ultimo tratto dalla guida Enrico Seraphin.

Una guida propriamente detta non è necessaria se si parte da Prè Saint-Didier per salire dal versante meridionale, poichè da questo lato si ha strada mulattiera per 3 ore e mezzo circa, poi un prodile facile a seguirsi fino alla vetta, senza alcun pericolo.

L'ascensione del Crammont poi ha un'importanza, un'attrattiva tutta speciale per l'artista, pel botanico, pel geologo e per chiunque voglia studiare minutamente la conformazione della catena del Monte Bianco dal versante meridionale, che sotto molti rapporti è più interessante di quello settentrionale sopra Chamounix.

Sulla vetta oltre il segnale trigonometrico sorge una capanna-rifugio denominata *Pavillon De Saussure* in onore del celebre naturalista già citato.

Venne eretta per cura della Sezione Aostana del C. A. I. ed inaugurata solennemente l'8 agosto 1889 coll'intervento di molti alpinisti e di rappresentanti di Società alpine estere. L'edificio è in legname e misura 32 mq. di superficie interna, diviso in due vani o stanze, di cui una munita di due panconi-letti capaci di 16 persone.

In questo rifugio può ripararsi dalla brezza alpina chi arriva ansante o sudato, può ripararsi chi arriva stanco e può anche pernottarsi chi desidera assistere da quell'altezza al tramonto ed al levar del sole per ammirare o studiare le varie tinte colle loro infinite fuggevoli gradazioni che produce la luce sulle rupi e sui ghiacciai del Monte Bianco.

Una notte estiva di plenilunio passata colassù, colle debite precauzioni ben inteso, fa godere di uno spettacolo sommamente poetico e fantastico.

La vita che si vive

Lo « spione » femminile.

Non vi turbi la nefanda parola che esprime la più nefanda delle cose; qui è questione di una moda.

Sapete che cos'è lo spione in Germania?

È uno specchio che le signore tedesche tengono vicino alla finestra presso la quale si mettono a lavorare.

Di tanto in tanto, per appagare il più femminile dei vizi, la curiosità, esse posano le loro « laci belle » sullo specchio e vedono tutto quanto avviene in istrada. È una furberia come un'altra, innocente e forse ridicola, ma che..... rispecchia chiaramente il carattere delle ottime tedesche.

Le nostre italiane non si accontentano di vedere senza essere vedute; esse mettono fuori della finestra bellamente la loro testina bionda o bruna piena di vezzi, e permettono a quelli della strada di specchiarsi nei loro occhi..... specchio dell'anima.

Per conto mio, io che ho non tempo di guardare la strada dalle finestre, ma che viceversa dalla strada guardo qualche volta le finestre, preferisco il sistema italiano a quello tedesco.

Questo « spione » domestico non meno che tedesco appaga la curiosità delle signore che stanno rincantucciate nella strombatura della finestra, e sia benissimo.

Ma la prelodata curiosità resta insoddisfatta quando le signore si trovano per via, e non possono, senza offendere le bislacche convenzioni sociali, voltarsi indietro per vedere, poni caso, chi le segue e chi ammano vedere.

Ecco un'altra ingiustizia sociale: perchè l'uomo può volgersi in dietro a guardare quella che gli piace, e le donne no?

Per riparare a questa ingiustizia che...., riflette la donna, le tedesche hanno adesso adottato un nuovo termine sulla base dello « spione ».

Esse hanno adottato uno specchio incastrato nel guanto della mano sinistra.

È chiaro come un..... medesimo che la signora così inguantata, quando è per via, può far mostra di acconciarsi, mettiamo, i riccioli sulla fronte, e intanto guardare nello specchio chi la segue.

Perchè ritenete per certo che lo specchio guantario non serve mica per guardarsi dalle biciclette.....

C'è un negoziante di novità a Berlino che fa affaroni con la vendita di questi guanti-specchianti. Egli sostiene, ci scommetto, nella sua specchiata coscienza che questa è la moda più intellettuale del secolo, perchè offre alla donna il mezzo di..... riflettere.

***

Le donne vestite da uomo in Francia.

Il prefetto di Polizia, il signor Lepine, ha messo il disordine fra le cicliste di Parigi, colla minaccia di un progetto d'arresto di tutte quelle donne che seguitano a circolare per le vie, anche dopo discese dalla bicicletta, in costume di ciclista coi pantaloni alla zuava.

Il progetto ha lo scopo di impedire l'invasione su per i *boulevards* da parte di una certa categoria di femmine, che, pur non avendo messo mai un piede sopra un pedale, si servono del costume ciclistico per attirare l'attenzione.

A proposito di questa intenzione del signor Lepine, è stata compulsata la statistica delle donne che sono autorizzate a Parigi ed in provincia di vestirsi da uomo anche al di là del periodo carnevalesco.

Sarebbero, fra tutte, una diecina.

Da notarsi, prima, madame Dieulafoy e la celebre pittrice Rosa Bonheur; poi un'altra pittrice di second'ordine, e infine una donna pittrice di edifici. Le altre sono: una direttrice di tipografia, una donna barbuta che apparve all'Eden di Parigi, e alcune altre donne mal conformate che sarebbero ridicole sotto le vesti proprie al loro sesso.

Io non contesto le cifre della statistica delle donne vestite da uomo; ma nessuno potrà negare che innumerevoli sono le donne in Francia e altrove « che portano i calzoni ».

***

Con le molle.

La lingua francese per noi italiani è la più facile di tutte. Almeno così si dice.

Esempio. Un maestro di musica, italianissimo, nel compilare un programma di concerto ha messo fra i pezzi da eseguirsi la marcia di Delorme *Le père de la victoire*, e l'ha tradotta così:

Marcia: *La pera della vittoria*, Delorme.

Evidentemente è la..... pera marcia della traduzione.....

***

La penultima.

Un padre declama contro gli attuali sistemi d'istruzione pubblica.

— Figuratevi — dice — che il professore di matematica di mio figlio ha avuto il coraggio di fargli disegnare sulla lavagna..... una orizzontale!

***

L'ultima.

Archilia. — Lascia che ti dia un bacio.

Andreina. — No, dicono che i baci propagano i microbi.

Achille. — Allora..... baciami tu, io non ho paura.

io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Contro l'abbronzatura del sole. — Sì, signora Chiddita, c'è il rimedio per la sua abbronzatura.

Dissolva un po' di borace nell'acqua di piantaggine e si lavi, con essa mattina e sera; badi che l'acqua non sia troppo fredda.

E. Clattica.

***

La risposta del giorno.

Entre nos cousins. — Farò di accontentarla ripubblicando la ricetta.

Diendonn. — C'è la leggenda delle bionde, la cercherò e la pubblicherò anche per le sue colleghe in biondera.

France. — Sopratutto bisogna che la moda si adatti al proprio fisico; se lei è grassa, per carità non vesta in chiaro.

Ant. Zim. — Glielo dico subito. Un giovanotto non può, non deve prendersi di quelle confidenze con una signora che non conosce.

D. C. — Consulti un medico specialista; *E. Clattica* dà l'esperienza degli altri, non consulti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Palanda-Lupanda.

Per oggi (A. Barnato): *Bisrane*.

Son fiume attraverso l'Eporediese.

Sono commedia d'autore francese.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Anarchici e bombe ad Ancona.

La *Stefani* ci comunica da Ancona, 16:

Stamane alle 5 fu arrestato Umberto Bernardelli mentre affiggeva manifesti anarchici inneggianti a Caserio e gli furono sequestrate un centinaio di copie.

Nello stesso tempo facevasi esplodere una bomba metallica sulla scala del console di Francia in segno di protesta per l'esecuzione di Caserio. I danni prodotti dall'esplosione non sono gravi. Il console colla famiglia era assente.

Le Autorità fanno attivissime indagini per scoprire gli autori dell'attentato.

La causa del suicidio della maestrina.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

La causa del tentato suicidio della maestrina di cui vi telegrafai sarebbe questa: un ufficiale di marina la sedusse e convisse qui per quattro anni sempre lusingandola, finchè giorni sono le scrisse che si sarebbe maritato e le regalava quattromila franchi. La maestrina rifiutò tentando di uccidersi. Ora migliora.

Orribile assassinio per vendetta.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 22,15:

Certo Antonio Boero, diciottenne, trovato sul ponte Moresco tal Giovanni Rossi, pescatore, padre di quattro figli, lo uccideva con un colpo di stile al cuore, perchè giorni sono aveva minacciato per questioni di giuoco il di lui fratello Pietro Boero, detto *Dela*. L'assassino fu arrestato.

Temporale e grandine.

Ci telegrafano da Venezia, 16, ore 24:

Oggi si scatenò un furioso temporale a Mestre. La gragnuola era grossa come noci: danneggiò gravemente le campagne. Il fulmine incendiò una stalla uccidendo due vitelli.

MESSINA.

La *Stefani* ci telegrafa in data 16:

Navi in partenza. — Le navi *Umberto*, *Andrea Doria*, *Ruggiero di Lauria*, *Partenope* sono partite per Gallipoli.

STRESA.

La *Stefani* ci telegrafa in data 16:

La duchessa di Genova. — È arrivata la Duchessa di Genova, madre, proveniente da Costanza.

L'ORRIBILE DELITTO D'UN DELINQUENTE NATO

Una famiglia trucidata.

La denuncia dell'assassino.

Scrivono da Londra, 14:

La bella e tranquilla città del Nottinghamshire, lontana da Londra soltanto quattro ore di ferrovia, è sotto la impressione di un delitto orribile, di uno di quei delitti che rimangono celebri nella storia della criminalità.

Domenica mattina, all'alba, un uomo vestito della sola camicia, con le mani sporche di sangue ed una piccola ferita al collo, si presentò al posto di Polizia: era pallido in viso, aveva gli occhi vitrei, e tutta la persona agitata da un tremito convulso.

A parole tronche, confusamente, fece un breve racconto; parlò di gente assassinata, di feriti, di un uomo che sarebbe morto se non soccorso in tempo, d'una casa in fiamme. I poliziotti dapprima sbarrarono tanto d'occhi nell'udire quel racconto che pareva uscito dalla fantasia di un romanziere popolare, ma poi s'infiltrò in essi il dubbio di avere dinanzi un pazzo. Ma l'uomo in camicia, afferrato con ambe le mani un poliziotto, lo portò sulla soglia della porta e gli disse: — Guarda, corri, laggiù c'è un uomo che sta per morire; altri sono già morti, perchè da me sgozzati e sventrati; corri!

A meno di cinquanta metri dal posto di Polizia la casa della signora Reynolds bruciava, rischiarando con una luce rossastra l'oscurità della notte.

Il poliziotto, passato il primo istante di sorpresa, spinse l'uomo misterioso nella camera di sicurezza e ve lo rinchiuse; diede quindi l'allarme ai suoi compagni e corse ad avvertire i pompieri.

Questi sopraggiunsero con alcune pompe, attrezzi e scale; due o tre brigate di Polizia, avvertite telefonicamente, circondarono la casa. Il salvataggio di un giovinetto che gridava al soccorso con quanto fiato gli rimaneva, fu subito organizzato. Contemporaneamente cadeva la porta dell'appartamento sotto i colpi delle accie dei pompieri: uno spettacolo orribile, ributtante, indimenticabile si presentò agli sguardi di coloro che, muniti di torcie di resina, penetrarono nella prima camera.

La signora Reynolds, completamente nuda, giaceva sul pavimento, inondato dal sangue, con la testa quasi spiccata dal busto, col ventre squarciato, con le mammelle tagliate dal petto e deposte sul palmo delle mani; le coscie, le gambe, i piedi avevano subito lunghe e profonde incisioni con arma da taglio affilatissima.

In una camera da letto furono rinvenuti i cadaveri di William Reynolds, sedicenne, e di Carlo, suo fratello, quindicenne, pugnalati, sgozzati e sventrati; in un'altra camera un nipote della signora Reynolds giaceva col petto squarciato e mutilato in siffatto modo da rendere impossibile e difficile qualsiasi descrizione.

Domato l'incendio, l'ispettore di Polizia ordinò ad alcuni agenti di non abbandonare la casa e ad altri di tradurre Giorgio Reynolds, l'unico superstite della strage, nell'ufficio di Polizia.

Quivi si procedè all'interrogatorio dell'uomo misterioso che aveva portata la notizia della strage e se n'era confessato autore.

— Io mi chiamo — disse — Enrico Wright e sono figlio d'un giardiniere. Come inquilino, occupavo da circa due anni una camera ammobigliata nella casa della signora Reynolds. Sono io che ho ucciso questa donna, i suoi figli, suo nipote. Ho risparmiato Giorgio, il maggiore dei figli, perchè mio amico, perchè siamo nati nell'istesso anno; ma presi tutte le precauzioni per evitare che egli potesse accorrere in soccorso dei suoi, votati da me alla morte. Non mi interrogate più, ho finito, non ho altro a dire; serberò, d'ora innanzi, il più assoluto silenzio fino alla morte.

Ed infatti all'ispettore non riuscì conoscere altri particolari dall'autore di così orrenda strage.

Giorgio Reynolds, interrogato a sua volta, rispose:

— Enrico Wright era nostro inquilino da 14 mesi circa. Noi, conoscendo i suoi parenti, lo ricevemmo ben volontieri in casa, tanto più che ci sembrava di indole buona. Talvolta trasmodava nel bere e si ubbriacava: era terribile in quei momenti. Tutti avevano paura di lui; mia madre ed io presentivamo una sciagura da un momento all'altro, e la sciagura ha purtroppo colpita la nostra povera casa. Wright occupava un letto nell'istessa mia camera. Sabato sera mi trattenni in una birreria fino alle undici; rientrando in casa mi accorsi se tutti dormivano; Wright non era ancora venuto.

Alquanto brillo, come lo sono tutti di sabato, mi gettai vestito sul letto e non tardai ad addormentarmi.

Nel corso della notte, in un'ora che io non potrei bene precisare, fui svegliato; balzai dal letto, corsi all'uscio ed invano tentai di schiuderlo..... sembrava barricato al di fuori. Mia madre gridava disperatamente al soccorso..... schiusi la finestra e, siccome la luna splendeva, vidi Wright uscire di casa vestito della sola camicia. Lo chiamai cinque o sei volte, ma egli non mi rispose mai: vidi che egli affrettava il passo e quindi lo perdei di vista all'angolo della via. Fu in quell'istante che il fumo invase la mia camera; per due volte caddi quasi asfissiato e per due volte mi rialzai affinchè il fumo si dissipava. Quando Dio volle giunsero i pompieri..... e non so altro.

L'assassino fu trasferito all'Ospedale, ove lo sorveglieranno due agenti fino al giorno della guarigione per tradurlo quindi nelle carceri; anche Giorgio Reynolds venne accompagnato in una casa di salute, temendosi fortemente per la sua ragione.

Wright compì il delitto servendosi d'un rasoio e di due affilatissimi coltelli da cucina.

Recatomi a Mansfield seppi che la signora Reynolds era vedova da sette anni e che trovavasi in possesso di una discreta sostanza. Si dice ch'ella avesse avute per lo passato relazioni intime col Wright; la gelosia dominava gli amanti e spesso in quella casa erano avvenuti clamorosi tafferugli.

È impossibile azzardare qualsiasi giudizio sul movente dell'eccidio; l'Autorità giudiziaria sta procedendo ad un'inchiesta rigorosa, della quale è facile prevedere la conclusione: la tragedia di Mansfield fu l'opera di un pazzo.

Cento mila rubli per una virgola.

Poco prima dello scoppio della guerra russo-turca fu scoperta a Pietroburgo una vasta banda di falsi monetari, della quale faceva parte anche il generale Nelidoff, che tanto si distinse nella guerra della Crimea. Tutti i monetari furono arrestati e condannati alla deportazione in Siberia ed alla perdita dei diritti civili. Tutti gli sforzi della moglie del generale, che aveva grande influenza anche nei circoli superiori, per liberare il marito, naufragarono. Alcuni amici consigliarono allora la signora Nelidoff di rivolgersi direttamente con una supplica allo tsar, e di procurarsi anche la cooperazione del segretario dell'imperatore, il furbo e cupido signor Abrahamovics. Il segretario promise alla moglie del generale che egli s'impegnava con la parola d'onore di liberare Nelidoff verso il compenso di soli 100,000 rubli, che dovevano essere depositati presso un banchiere russo!

Accettata l'offerta, Abrahamovics dettò la supplica che fu presentata allo tsar, il quale non aveva da far altro che apporre il laconico segno in margine. Vedendo la supplica, lo tsar rimase molto titubante, e sentiva una lotta interna fra il dovere di condannare il delinquente e il desiderio di liberare il generale in ricompensa dei lunghi meriti da lui acquistatisi.

Il dovere vinse, e l'imperatore non potè lasciare impunito il colpevole. Col cuore addolorato lo tsar scrisse in margine: « Liberarlo non è possibile mandarlo in Siberia. » Consegnò poi la supplica al segretario, con ordine di far prendere le ulteriori disposizioni.

Abrahamovics leggendo l'ordine imperiale, provò una stretta al cuore. Era compromessa la sua parola d'onore, ed ancor più i cento mila rubli! L'astuto segretario però non perdette la sua presenza di spirito; prese la penna e dopo la parola « liberarlo » pose una virgola. Consegnò poi l'ordine imperiale ai suoi subalterni, ed il giorno dopo il generale Nelidoff era posto in libertà.

Lo tsar rimase molto sorpreso, quando alla mattina gli fu annunciata la visita del generale, il quale veniva a ringraziarlo per la sua liberazione.

— Qui c'è un malinteso — gridò adiratissimo lo tsar — i miei ordini [illegible] eseguiti; si chiami subito il mio [illegible]

Abrahamovics comparve [illegible] fretta e mostrò all'imperatore l'ordine, nel [illegible] erasi..... dimenticato di porre una virgola.

Uno sguardo allo scritto bastò allo tsar per convincersi con quale astuzia il bravo generale fosse stato salvato dal segretario. L'ira si cangiò in sorriso, e l'imperatore scherzando, chiese al segretario:

— Quanto le costa una virgola?

— Centomila rubli — rispose Abrahamovics.

— Per questa volta vada — replicò l'imperatore — ma in seguito desidero che ella non ponga le virgole nei miei ordini.

Il generale Nelidoff e Abrahamovics erano salvi.

Quanto tempo ancora il segretario fosse rimasto al servizio dello tsar la storia non lo dice.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

14, agosto. — **La contessa di Mirafiore.** — Col treno delle ore 9 fece ritorno dai bagni di Viareggio la contessa Laurderel vedova del compianto conte di Mirafiore. Alla stazione erano ad attenderla il figlio Gastone col sottoprefetto di Alba.

ALESSANDRIA.

16 agosto. *(Castiauda)*. — **Propaganda clericale.** — Il partito clericale, che dopo la vittoria riportata nelle ultime elezioni va ogni giorno più facendosi forte, si dà attorno con gran lena per l'organizzazione di comitati parrocchiali.

Il Comitato parrocchiale è composto di cattolici intransigenti, riuniti nella rispettiva parrocchia, sotto la direzione del parroco, per attuare le deliberazioni dei Comitati superiori e per procurare d'infondere nei Comuni, nelle famiglie, negli individui — sotto il manto della religione cattolica — il sentimento di ribellione contro tutto quanto sa di progresso e di libertà.

Il Comitato è costituito effettivamente di membri attivi, i quali intervengono alle adunanze, ne eseguiscono

SPETTACOLI — Sabato, 17 agosto.

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. d'operette Marcoux): *Fanfan la tulipe*, operetta.

BALBO, o. 21 (Comp. comico-lirica-coreog. Le Gassi): *La gran via*, zarzuela; *Silvia*, ballo.

ARENA o. 20,45 (Comp. dramm. Boetti-Valvassura): *Fernanda*, commedia.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 20,30. Spettacolo di varietà: *Fany*, ballo comico in tre quadri; Miss Estella e Mino, ginnasta e musicali; E. Sampieri, concertista italiana.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* 32)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Ahimè! — rispose il re — Dio non parla più coi re come al bel tempo degli ebrei. Egli s'è allontanato da noi e non inspira più le nostre risoluzioni. Ma, forse, egli dirige qualche volta i nostri pensieri verso un medesimo punto a fine di farci riconoscere i nostri torti passati e suggerirci i nostri doveri per l'avvenire.

Don Martin, che era un erudito, trovò facilmente, in fondo alla sua memoria, bene arredata, cinque o sei testi sacri che corroboravano le parole del re.

— E quale è quel ricordo che tormenta così forte il nostro buon sire? — domandò quindi.

— Ve lo dirò, don Martin, ve lo dirò, bisogna che ve lo dica, perchè da tre giorni la mia testa va riempiendosi d'idee lugubri.

— Bisogna scacciarle presto quelle malinconie e non accusarsi a torto. I re hanno privilegi che non hanno i semplici mortali.

— Ma quando, non il re, ma l'uomo fu il colpevole?

— Allora, figlio mio, la religione ha le sue pazienze e le sue consolazioni che.....

Francesco scosse mestamente la testa.

— Che non soddisfano sempre le coscienze dove il rimorso è nato — rispose.

— Il rimorso! Ma di che si tratta dunque?

— Della più nera ingratitudine, della più indegna vigliaccheria..... Ascoltate..... Saranno quindici o sedici anni..... piuttosto sedici..... era prima delle disgrazie di Pavia..... io cacciavo il cinghiale in foresta..... in questa foresta di Fontainebleau. A malgrado dei consigli dei miei scudieri, volli montare un gran cavallo nero mandatomi dal sultano di Tunisi, un cavallo appena domato, di una forza, di una velocità straordinarie. Ero allora il cavaliere il più ardito del mio regno, e ci tenevo a provarlo a tutti. Per più d'un'ora riuscii a dominare il focoso animale, ma, nel momento in cui il cinghiale fu scoperto, quando suonarono le fanfare e che si udirono gli abbaiamenti dei cani, il mio cavallo si rivoltò e io dovetti incominciare a lottare con lui. Lo avrei vinto certamente, ma ecco che, all'improvviso, il cinghiale, facendo ritorno verso la sua tana, venne a passare sotto il muso del corsiero frenetico..... Un salto enorme e una folle corsa attraverso ai boschi..... Invano io tentai allora di rendermi padrone di lui; m'aveva preso la mano, non obbediva più alla pressione del morso; serrato fra le mie gambe, egli ansava, ma continuava a galoppare disperatamente. Io provavo una specie di voluttà nel sentirmi trasportato, a mio malgrado, in quella corsa vertiginosa..... non udivo più il suono dei corni..... ero lontano, molto lontano dai miei che dovevano aver tentato, invano, di seguirmi. E il cavallo correva sempre e io avevo abbandonate le redini e mi tenevo aggrappato alla sua criniera senza più pensare a null'altro che al piacere di divorar con lui lo spazio..... Eravamo fuori del bosco.....; davanti a noi dei campi, dei prati..... e l'oscurità della notte..... Ad un tratto vidi, nel lontano, un lume, e, non so perchè, mi venne la volontà di dirigermi a quella volta. Tentai di raccogliere le redini, ma ecco, che, ad un tratto, il cavallo inciampa in un solco, cade, ed io vado a rotolare a dieci passi di distanza sul terreno molle del campo..... Mi rialzai, coi vestimenti laceri e infangati; m'appressai al cavallo, era morto..... Allora, abbandonando il suo cadavere in mezzo al campo, m'avviai verso il lume che aveva visto. Esso brillava alla finestra di una casetta solitaria, all'orlo di una strada di traverso. Una siepe di biancospino circondava il giardinetto; in mezzo della siepe un cancello di legno.....

Il re tacque qualche istante per respirare, per asciugarsi la fronte evocando quei ricordi egli si esaltava e si stancava.

I suoi due uditori lo avevano ascoltato con sentimenti ben differenti. Duchatel, tutto lieto, in principio, di vedere il suo signore scuotere il suo solito torpore, cominciava ora ad inquietarsi della di lui crescente commozione. Don Martin, assai interessato, ascoltava attentamente il racconto del sovrano; sotto alle palpebre floscie che egli teneva socchiuse le sue pupille bigie brillavano di curiosità..... È sempre prezioso conoscere i segreti dei re, specialmente quando quei segreti hanno influenza sul loro animo..... Chi sa mai?

Francesco riprese con voce più bassa:

— Perchè ho bussato a quella casetta?..... Perchè sono entrato?..... È la fatalità..... Una voce giovane, fresca, armoniosa domandò chi era che picchiava..... « Un povero scudiere » risposi « il cui cavallo è caduto morto nei campi » — « Ah! mio Dio! » E di subito, portando alta la lucerna nella sua mano per rischiarare il giardino, una fanciulla apparì sulla soglia della casa..... Oh! la splendida apparizione!..... Alta, slanciata, coi capelli biondi raccolti in due magnifiche trecce che le cadevano lungo il dorso, con un viso angelico illuminato da due occhi lucenti come due stelle, quella fanciulla mi parve più bella di tutte le belle dame di Corte.....

Francesco sospirò, fece un gesto come per scacciare dalla sua mente un amaro pensiero e quindi riprese:

— Le domandai il permesso di riposarmi un momento nella sua casa e un bicchiere d'acqua fresca per smorzar la sete che mi divorava. Ella m'offrì gentilmente l'ospitalità, ed io entrai in una camera abbastanza grande ed estremamente ordinata e netta. Una buona vecchia, seduta in un angolo, lavorava la calza e conversava con due fantesche. Io non badai a nessuno; ero troppo occupato a contemplare l'adorabile ospite verso la quale il cielo mi aveva mandato. Discorrendo con lei, mi accorsi subito che non era un'ignorante; parlava con discernimento e una vera scienza di cose d'arte. Suo padre, il signor Le Myre, era uno scienziato, un medico molto apprezzato, in un tempo, al suo paese, a Poitiers. Aveva avuto la disgrazia di spiacere ad un famigliare di madama la grande Siniscalca e aveva dovuto lasciar là quel poco che possedeva e fuggire. Uomo di cara tere, fermo nelle sue idee, un po' rude, aveva tentato di farsi render giustizia inviando suppliche al re, cercando di farsi accordare udienza per dirgli le sue sventure. Ma il re non s'era degnato di riceverlo, non aveva letti i suoi memori. Allora, vedendo inutili i suoi sforzi per ricuperare la sua posizione e la sua piccola fortuna, per disperazione era venuto a rifugiarsi in quell'angolo di paese nascosto in mezzo ai boschi, lontano dagli uomini, e viveva da misantropo, di una misera rendita e del compenso ben lieve che aveva dai contadini dei dintorni a cui prestava la sua cura. Oh! come ricordo tutto ciò!..... non vi pare strano?

— Ma no, maestà — disse don Martin. — Deve essere, come diceva benissimo poco fa, un effetto della bontà di Dio che illumina con un suo raggio quelle cose passate.

— Ma — fece Duchatel allarmato dall'animazione febbrile di Francesco — mi pare che vostra maestà farebbe bene di lasciare quel racconto, per oggi..... non è troppo fatica parlar tanto.....

— Credo — replicò il prete — che il nostro re troverà sollievo, anzi, nel dir tutto ciò che ha in cuore.....

— Avete ragione, don Martin. Voglio continuare, voglio confessarmi di tutto..... In quel momento ero ancora il cavaliere di Marignano, l'uomo giovane, che alla vista di una bella donna si eccitava facilmente e che non conosceva donne crudeli. Una idea perversa germogliò, in un tratto, nella mia mente..... perversa, ma, pur troppo, tanto seducente!..... Sino a quel giorno i miei trionfi in amore non eran dovuti, lo sapevo, alle mie sole qualità. Nelle conquiste che aveva fatte entravano elementi estranei alla pura e santa passione che provano gli esseri umili..... mi amavano..... ma mi amavano per me, soltanto per me?..... o per la mia potenza, pel mio prestigio, per invidia, per vanità, per orgoglio?..... Le donne più belle, le più fiere, aspiravano al titolo di « favorita del re..... », è vero, ma per Francesco o pel sovrano?..... Quel dubbio m'aveva spesso fatto soffrire, e aveva anche rotto l'incantesimo della mia amicizia le più care; sentivo in me l'avidità di conoscere ciò che tutti gli uomini un po' ben trattati dalla natura conoscono: il vero amore, l'amore disinteressato, l'amore generoso fatto di sacrifici, di abnegazione, di dolori.

Il re si interruppe un istante e poi riprese:

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (64)

La Vestale Indiana

— Maledizione! — mormorò il barone fra i denti.

— No, — continuò Fourme, — pronunziando a stento le parole; — no.... non sarà mai detto che Fourme.... procediamo per ordine.... Fourme ha trovato l'erede.... avrà un compenso.... ma il testamento.... è qui....

Ciò dicendo, il povero uomo, che non riusciva più guari a sapere ciò che si faceva, prese la sua cartella e la serrò forte sotto al braccio.

Frattanto la notte era venuta e la pioggia anche a Chatou incominciava a cadere.

Il barone si alzò. Era molto agitato e il suo volto aveva presa una espressione di feroce risoluzione.

— Ebbene, — disse a Fourme, — tenetevi il vostro testamento e non ne parliamo più. Ma è ora di partire se non vogliamo perdere il treno.

— Ah! è vero.... è vero...., — fece Fourme alzandosi a stento, — il treno.... da che parte è il treno?

Il signor d'Arnheim lo prese pel braccio e lo fece uscire dal giardino. Poscia, in luogo di avviarsi con lui verso la stazione, s'avviò verso la riva del fiume. Fourme stringeva sempre la sua cartella sotto al braccio e camminava barcollando. Giunto presso all'acqua, il barone si fermò ad un tratto. Fourme volle imitarlo; ma, incapace di fermarsi di botto, fece due passi indietro e allargò le braccia come per trovare un punto d'appoggio; la cartella cadde a terra e il barone, abbassandosi per raccoglierla, diede un urto nel petto al disgraziato, che cadde nel fiume gridando:

— Le mie carte!

Prestamente, colla preziosa cartella in mano, il signor d'Arnheim s'allontanò e ritornò alla villa. Ma un tremito lo colse mentre poneva piede nel giardino. Dal terrazzo una voce lo chiamava:

— Signor barone! Signor barone!

— Che cosa c'è? — egli domandò appressandosi.

— Signor barone, — disse un uomo nel quale il barone d'Arnheim riconobbe il suo domestico che aveva lasciato a Parigi, — la signorina Elena è scomparsa.... Nessuno sa dove possa essere.... Deve essere stata rapita!

— Mysrino! — mormorò il signor d'Arnheim.

V.

Fouquières quella sera era tornato tardi ad Argenteuil. La seduta al palazzo indiano era stata piuttosto lunga, ed il pittore s'era trovato solo colla principessa. Sir Morton, indisposto, non aveva potuto tener compagnia alla madre e Butler non si era fermato che pochi istanti nello studio.

Fouquières era più che mai intrigato del mistero che circondava la principessa.

— Dio mio! — si diceva dipingendo — in mezzo a tutto questo lusso fantastico non mi pare quasi felice questa signora. M'interessa, poverina, ma non so che dirle per esprimerle la mia simpatia.... la mia simpatia per lei e la mia avversione per quel brutto figuro nero che la fa tremare....

Giungendo alla sua villa d'Argenteuil, sua prima cura fu di domandare se Luigi Bousquet era venuto.

— No, signore, — gli rispose il domestico a cui s'era rivolto.

— Vada un po' al diavolo col suo lavoro — disse fra sè Fouquières. — Che cosa farò, io, qua solo? Tornare a Parigi con questa pioggia? No, è impossibile. Chiamatemi Leduc — disse quindi ad alta voce al suo domestico.

— Il signor Leduc è uscito; disse che andava a pesca; che questa sera col temporale la farebbe buona.

— Oh! Dio lo benedica anche lui quel vecchio pazzo! — esclamò Fouquières. — Frattanto tutti mi lasciano solo.

Abbiamo già detto che babbo Leduc, prendendo il bacino d'Argenteuil per un porto di mare, passava la sua vita in barca. Scendeva presso la corrente, e la risaliva, da Argenteuil a Croissy. Fouquières, che era molto buono e che amava molto il suo vecchio Leduc, aveva acquistato permesso di pesca su un gran tratto di fiume.

Ma non immaginava quel che avrebbe a soffrire. Giorno e notte, Leduc era a stendere reti, a rialzarle, e non passava giorno che il suo padrone non avesse, per fargli piacere, a mangiar del suo pesce. Il povero Fouquières era così stufo di anguille, di carpioni, che giurava tutti i giorni di non volerne più assaggiare.... e tutti i giorni ricominciava....

Sedutosi a tavola tutto solo, Fouquières trasse un lungo sospiro.

— Bel piacere mangiare senza parlare! — disse ad alta voce, come per isfogo del suo malumore. — Senti come piove! E che vento! Quel vecchio pazzo, sfuggito alle onde dell'Oceano, si annegherà stupidamente, un giorno o l'altro, nelle acque della Senna! Domando io se c'è buon senso di uscire con una barca a vela con questo tempo!

Mentre il suo padrone s'irritava e s'inquietava, babbo Leduc, felice, è il caso di dirlo, come un pesce nell'acqua, bordeggiava sul fiume colla sua barca. Ah! questa volta gli pareva d'essere per davvero in mare, e non pensava affatto a rientrare.

Verso le undici Fouquières, annoiato e arrabbiato, non avendo più voglia di leggere nè di pensare, si decise ad andare a letto. Mentre attraversava il salone per andare nella sua camera, la porta di una galleria che serviva di anticamera s'aprì e Luigi Bousquet entrò con aria spaventata.

— Ah! maestro! mio caro maestro!

— Che cosa c'è? — domandò Fouquières. — Che cosa hai? Impazzisci? Sei pallido come un morto.

— Ah! se sapeste!

— Dimmi, se vuoi che sappia, — fece Fouquières, impaziente; — è accaduta disgrazia a tua madre?

— No; grazie a Dio, mia madre sta bene; ma Elena....

— Chi, Elena?

— Voglio dire la signorina Elena d'Arnheim....

— Ah! sei innamorato della signorina Elena d'Arnheim?....

— La amo come un pazzo, mio caro maestro.

— Perbacco! È grave!

— Ho fatto tutto il possibile per scacciar quell'amore dal mio cuore....

— E, naturalmente, esso s'è viepiù impossessato.... del tuo cuore, non è vero? Ebbene.... sei innamorato.... è una disgrazia, mio caro, perchè non credo che il barone d'Arnheim pensi a darti sua figlia....; ma perchè vieni qui a quest'ora e così turbato?

— Ah maestro! la signorina Elena è stata rapita.

— Rapita! La signorina Elena, tanto modesta, tanto casta..... s'è fatta rapire? Ma sei matto!

— Non dissi che si sia fatta rapire.

— Ebbene? Ma chi, dunque, l'ha rapita?

— Non lo so.

— E dov'è?

— In casa mia, con mia madre.

Fouquières, a quelle parole, guardò fisso il giovane colla paura che, veramente, avesse smarrito il senno.

— Suvvia, mio caro Luigi, — gli disse, — calmati e guarda di parlar sul serio. Che cosa è questa storia di rapimento?

(Continua).

UN MARTIRIO

Romanzo di **Regina di Luanto** — Lire 3

« Regina di Luanto è una di quelle scrittrici che più hanno sviluppato il senso della virilità letteraria.

« La femminilità in essa non s'avverte che per la grazia, si può dire, unica con cui scompone ed analizza e notomizza fino al sentimento più remoto ed inafferrabile, fino al più impercettibile moto psichico, la individualità dei suoi personaggi.

« *Un martirio*, per virtù di quella povera anima analizzata minuziosamente, con un quasi crudele eccesso di finezza, con la barbara voluttà di indagare fin nel moto dell'ultima fibra vitale, sarà come un meraviglioso pezzo di studio dal vero.

« È la storia che riassume quella di tante povere anime, dotate di una sensibilità eccessiva, che credono nella comunione perfetta degli spiriti amanti. Giungono le povere anime speranzose, assetate di felicità: ma le illusioni pian piano dileguano intorno, e i fiori danno lagrime. È la storia del misero spirito umano che si tormenta, impaziente di se stesso, incapace a trovare in se stesso il conforto alla vita. »

(Dal *Fofchetto*).

Un martirio e tutti gli altri romanzi di Regina di Luanto si trovano presso la libreria Roux Frassati e C. (Galleria Subalpina) e presso i principali librai.

TORINO, 1890 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.